

Non camminerai mai solo!



Con la UILTuCS,
per nuove tutele nel terziario che cambia



www.uiltucs.it

XI Congresso Nazionale
Palazzo del Cinema - Lido di Venezia - 18/21 aprile 2018

Relazione del Segretario Generale: BRUNO BOCO

Saluti

Delegati e delegate della UILTuCS, autorità, gentili ospiti, gentili rappresentanti delle Associazioni datoriali, colleghi, Vi saluto con grande piacere; nel ringraziarVi per la preziosa partecipazione Vi do il benvenuto all'XI Congresso della UILTuCS. Un particolare saluto va ai compagni e agli amici di Filcams e Fisascat.

Il Congresso è il momento più importante per ogni associazione libera e democratica. È il momento dell'analisi, della verifica, è il tempo dei bilanci. È il momento in cui s'individuano gli obiettivi e si tracciano, per il futuro, i percorsi delle politiche settoriali e contrattuali.

Un momento importante di partecipazione e confronto sulle tematiche sindacali ed organizzative, nel quale ognuno, con il proprio contributo, è parte attiva per la crescita e per la valorizzazione della nostra organizzazione.

Questo è per me un Congresso speciale, perché faremo il punto sui 4 anni passati e guarderemo avanti. Insieme abbiamo il compito di fare le scelte per il futuro.

1. La globalizzazione:

1.1 Aspetti positivi e contraddizioni, cosa è possibile fare di realistico per correggere la globalizzazione

Sono passati 10 anni dall'inizio della crisi, ancora facciamo fatica a riprenderci e rimaniamo distanti dai livelli pre-crisi. Sebbene la globalizzazione sia vista da molti

come un male, bisogna dire che non è stata lei la causa del crollo di Lehman & Brothers: la vera causa è stata lo scoppio della bolla immobiliare che ha innescato una crisi finanziaria senza precedenti dal secondo dopoguerra. Stiamo assistendo a una fase nuova nello scenario mondiale. La crisi ha rallentato il processo di globalizzazione e ora proprio gli Stati Uniti lo stanno mettendo in dubbio. A dire il vero nel medio periodo la globalizzazione aumenta la ricchezza globale, ma la questione è come viene distribuita e da quali settori viene prodotta! Se gli scambi internazionali favoriscono le imprese e i settori esportatori, contemporaneamente indeboliscono quelli importatori. Di conseguenza non è affatto detto che ciascuna nazione ne tragga profitto. Nel caso specifico, l'Italia ha un tessuto produttivo di piccole aziende concentrate in specifici settori: alimentari, abbigliamento, arredamento, metalmeccanica. Si dà il caso che proprio alcuni di questi abbiano un'alta componente di lavoro, e quando competono con paesi a basso costo della manodopera si trovano completamente spiazzati. Nei mercati globali occorrono organizzazione, padronanza dell'evoluzione tecnologica, invenzioni ripetute, presenza aggressiva su mercati anche lontani. Inoltre, sotto la spinta della rivoluzione digitale la globalizzazione ha frantumato le produzioni verticalmente integrate in singoli compiti che possono essere svolti da fornitori esterni, anche in paesi lontani. Si formano lunghe "catene globali del valore". Le imprese italiane faticano ad affrontare con successo la nuova divisione internazionale del lavoro.

Questo significa che dobbiamo rinunciare alla globalizzazione? Ossia al flusso di turisti che viene ogni anno in Italia o alla possibilità di esportare e importare merci e servizi di ogni tipo e provenienza? Direi che la scelta di chiuderci dentro i nostri confini sarebbe come tenere l'acqua con le mani: prima o poi scivola via! Come è possibile allora partecipare attivamente alla globalizzazione? Alzando l'asticella della qualità, del design e dell'innovazione, non gareggiando sul prezzo perché avremmo già perso in partenza, ma spostandoci su produzioni e servizi ad alto contenuto di

valore e conoscenza. Ecco perché è necessario intraprendere le riforme e garantire che il paese resti competitivo generando opportunità di lavoro.

Questo cambiamento strutturale richiede che i settori inefficienti si riducano e lascino spazio a quelli più efficienti. Questa trasformazione però può essere lenta e difficile. E qui entrano in gioco le organizzazioni internazionali e i governi nazionali nel regolare il grado di apertura, e quindi la velocità della transizione, proteggendo i più vulnerabili. Se è condivisibile l'idea di una crescita globale inclusiva, gli organismi internazionali a cominciare dall'Unione europea devono contribuire a rafforzare il processo, combattere il dumping sociale e promuovere standard comuni, dai diritti delle persone a quelli dell'ambiente. Più Commercio, quindi, attraverso una crescita inclusiva, con una globalizzazione che deve essere governata e non frenata, da realizzare attraverso un sistema di norme condivise e applicate uniformemente (non è un segreto che i sussidi cinesi stanno inondando i mercati di prodotti "sottocosto" con ricadute molto, molto drammatiche sull'occupazione), e se necessario attraverso una riforma delle grandi organizzazioni internazionali, a partire dall'Organizzazione mondiale del commercio (Wto).

Rendere la globalizzazione più inclusiva è appunto uno dei temi. Ma come si fa? Non c'è una soluzione semplice. Molti direbbero con l'istruzione, la riqualificazione, ma non è facile per un 55enne che è stato addetto alla custodia di edifici per molto tempo riqualificarsi in qualche maniera. Quello che è assolutamente necessario però è non perdere i giovani. Dobbiamo concentrarci su chi perde il lavoro, e pensare anche ai giovani che ancora non lo hanno. Tra le proposte messe in campo nel dibattito politico, per sostenere chi il lavoro non ce l'ha e si trova in situazione di grave difficoltà economica, c'è quella relativa al reddito di cittadinanza o di inclusione. La condizione di bisogno che ispira tale idea è chiara e reale. C'è, però, un aspetto insidioso, di cui è necessario tener conto: se si guadagna decentemente

senza dover lavorare, diventa molto più complicato trovare persone disposte a farlo, almeno in modo regolare. Per funzionare, questo strumento deve essere in ogni caso legato alle politiche attive e possibilmente collocarsi in un contesto di investimenti e crescita che sono condizione per la creazione di nuovi posti di lavoro. Per favorire l'inclusione si può pensare anche a valorizzare strumenti contrattuali quali la bilateralità, che può giocare un ruolo attivo.

Diventano quindi fondamentali le politiche pubbliche. Infatti sono queste che devono costruire il contesto per favorire la trasformazione. Per esempio: un sistema di istruzione e formazione che metta a disposizione giovani con le conoscenze e le abilità più moderne; un ambiente normativo e amministrativo semplice che punti al libero mercato. Insomma un quadro di politiche che sia amico dello sviluppo economico senza dimenticare gli ampi divari territoriali che caratterizzano l'economia italiana. Voglio sottolineare che non mi sto riferendo a forme di sussidio in favore di specifici territori o settori o tipi di impresa. Mi riferisco a uno sviluppo armonico e bilanciato tra aree, che richiede la definizione delle politiche in modo differenziato sul territorio, per tener conto della diversità di capitale sociale, economico e infrastrutturale.

Più in generale, la sfida è costruire nuovi modelli, normativi, regolamentari, economici o manageriali, che, da un lato, non ostacolino lo sviluppo e, dall'altro, garantiscano il rispetto delle norme. Imprese, parti sociali e istituzioni sono chiamate ad un impegno supplementare di responsabilità: trovare nuove soluzioni e favorirne la comprensione, l'accettazione e la diffusione. Senza questo sforzo, lo scetticismo può modificare, rallentare o bloccare l'espansione sia della globalizzazione sia dell'innovazione, con implicazioni importanti in termini di ampliamento dei divari, non solo fra paesi, ma anche all'interno dell'Italia.

1.2 Rischio della politica estera di Trump, quali sono le ricadute? Quali le possibili alternative? Come può reagire l'Europa?

Il nostro paese ha ripreso a crescere e questo è un buon momento per attuare le riforme. Infatti i principali centri di previsioni macroeconomiche ritengono che la ripresa dell'economia italiana si rafforzerà quest'anno di circa un punto e mezzo, sostenuta soprattutto dalla domanda interna. Anche gli scambi internazionali dovrebbero accelerare. Non dobbiamo però tralasciare i rischi connessi con il processo di normalizzazione della politica monetaria americana e a fine anno della Banca Centrale Europea. E poi c'è sempre il pericolo imprevedibile della Corea del Nord nonché il rischio di protezionismo innescato dalla Brexit e dalle politiche commerciali di Trump che possono portare ad una escalation con un blocco del commercio mondiale. Come saprete, stiamo assistendo a uno scontro sui dazi fra Cina e Stati Uniti, con Pechino che intende imporre il 25% su oltre cento prodotti dell'export Usa e Washington che fa altrettanto con più di mille prodotti d'esportazione cinese. Guerra commerciale oppure semplici minacce per dare forza a future negoziazioni commerciali? Quale sia esattamente il gioco in corso fra Washington e Pechino non è chiaro, ma il rischio è che la situazione scappi di mano e si arrivi a una vera e propria guerra commerciale in cui non ci sono vincitori.

Ma perché si scatenano queste guerre? Come abbiamo visto, la globalizzazione ha aumentato l'ansia sulla disoccupazione, sulla stagnazione dei salari, sulle crescenti disuguaglianze e quindi sui costi dell'adeguamento al commercio internazionale più libero. E questo è tanto più vero quanto più i paesi in via di sviluppo diventano competitivi in molti settori di specializzazione delle imprese nazionali. Tutto ciò ha iniziato a suscitare sentimenti protezionistici e persino a minacciare una violenta reazione contro alcuni paesi, che non tengono conto degli equilibri mondiali e delle conquiste raggiunte nel libero mercato. Trump pensa di proteggere l'industria

americana. Ma la verità è che questi dazi colpiranno proprio le imprese Usa che hanno investito ingenti somme in impianti di produzione all'estero, mentre le altre pagheranno più care le materie prime. E questo impatterà anche sulla competitività del sistema industriale statunitense.

Uno studio recente, inoltre, mette in dubbio le basi teoriche su cui poggiano le rivendicazioni americane. Infatti circa metà del deficit commerciale con la Cina sarebbe attribuibile alle multinazionali con sede in America che riescono a spostare profitti e base fiscale in paesi diversi. La storia insegna che simili dazi non funzionano e sono del tutto controproducenti: non riusciranno a spingere la Cina a cambiare le sue brutte abitudini, mentre penalizzeranno i consumatori americani ed europei. Una spirale all'insù dei dazi, con un botta e risposta, fa salire i prezzi. Gli effetti immediati delle nuove misure Usa sull'Eurozona saranno probabilmente modesti, ma potenzialmente quelli successivi potrebbero avere conseguenze più serie, se dovessero aumentare le tensioni commerciali a livello globale. L'Ocse stima che un aumento delle tariffe negli Stati Uniti, in Cina e in Europa possa provocare una diminuzione del Pil del 2-3% sia negli Stati Uniti sia in Europa e un calo delle esportazioni del 10-15%.

Ai dazi Usa la risposta è più Europa: se pensiamo come singoli paesi la partita è già persa. La situazione ci obbliga ad una maggiore integrazione europea, non possiamo lasciare l'impegno solo a Francia e Germania. L'Europa è uno dei mercati più ricchi del mondo: deve reagire e non solo subire shock da altri. Il nostro paese potrebbe avere rallentamenti provocati dai dazi visto che sopravvive anche grazie alle esportazioni e al turismo, ma non deve cedere alla tentazione di chiudersi e isolarsi. Nell'età della globalizzazione e ancor di più nell'età della crisi della globalizzazione che si è aperta, con rischi di chiusure protezionistiche dei mercati

che ci penalizzerebbero fortemente, la salvezza per noi non può che venire dall'Europa.

2. Europa: cosa proporre per evitare che l'UE diventi a trazione di Germania e Francia?

In questo contesto turbolento l'Area dell'Euro può essere realmente la motrice che guida il resto del mondo. Infatti un'Area dell'Euro più unita può essere la bussola per la crescita e il faro di cooperazione. Uno sguardo ai numeri rivela le grandi potenzialità: nel 2015 l'Area dell'Euro è leggermente più grande degli Stati Uniti in termini di popolazione: 339 milioni contro 320, ma ben più piccola della Cina, che conta 1 miliardo e 385 milioni di persone. Le cose si ribaltano in termini di Pil: gli Stati Uniti producono ricchezza per 18 mila miliardi di dollari, l'Area dell'Euro per 11,6 mila miliardi di dollari e la Cina per 11 mila miliardi di dollari. In termini pro capite e a parità di potere d'acquisto significa che in media ciascun cittadino in America ha prodotto 56 mila dollari, nell'Unione Monetaria Europea 41 mila dollari, in Cina 14 mila dollari.

Nonostante l'Unione Monetaria sia solo seconda agli Stati Uniti sul piano economico, il suo progetto non è ancora completato, sebbene abbia compiuto un lungo cammino. Mentre sono state intraprese molte azioni per affrontare le eredità della crisi, resta ancora tanto da fare. Faccio due esempi: la sicurezza del settore finanziario e una maggiore integrazione fiscale, a cominciare dalla creazione di una autorità fiscale centrale, che possa regolamentare in modo omogeneo i paradisi fiscali e la tassazione delle multinazionali soprattutto quelle online. Ma potrei continuare con le politiche migratorie, il sistema difensivo e il completamento dell'Unione monetaria. I pezzi mancanti sono facili da individuare, ma complicati da risolvere.

È in questa fase di crescita che dobbiamo lavorare: è giunto il momento di completare il sogno europeo. Se qualcuno negli anni cinquanta avesse chiesto cosa pensasse di una Europa a moneta unica, la risposta più probabile sarebbe stata: è pura fantasia. Eppure attraverso la cooperazione il sogno è diventato realtà! Citando uno dei padri fondatori dell'Unione Europea: "Non è naturale che gli uomini si uniscano. È una necessità che li spinge". Per questo si può pensare alla creazione di un fondo di sicurezza, ad esempio per la disoccupazione, a cui i paesi contribuiscono negli anni più prosperi e da cui attingono nei momenti di crisi. Certo non risolverà la prossima recessione, ma certamente sarà d'aiuto rendendo l'Europa più solidale e più responsabile.

In un momento in cui il multilateralismo viene messo in discussione in tutto il mondo, molti guardano ai paesi europei per dimostrare che la cooperazione può tradursi in sicurezza economica. Non è solo Monnet o Einaudi o qualsiasi altro padre fondatore a pensarla così. È questa generazione che riconosce l'importanza dell'integrazione. Secondo i dati Eurobarometro il 61% degli intervistati nei 28 paesi dell'Unione Europea ha dichiarato di sostenere la moneta unica e l'unione economica e monetaria europea. Inoltre, tra tutti gli europei intervistati, il 71% ha affermato che la Comunità europea è un luogo di stabilità in un mondo travagliato. Per dimostrare che hanno ragione, possiamo trovare modi per migliorare la nostra capacità di navigare. Non sarà facile. Ci vorranno creatività, compromessi e pazienza. Ma siamo ottimisti perché sappiamo cosa può essere realizzato quando gli europei sono uniti: un'Europa più robusta in termini di progresso e di libertà e più prospera, in grado di offrire opportunità a milioni di cittadini.

3. Contesto italiano

Proverò ora a sintetizzare alcune considerazioni complessive sull'economia italiana nel contesto europeo.

3.1 Analisi di contesto anche in relazione all'UE

Finalmente nel 2017 l'economia italiana è tornata a crescere a tassi non più dello zero virgola: il Pil è salito di circa un punto e mezzo, il dato più elevato dal 2010. Nonostante ciò l'Italia cresce poco, in Europa fa peggio solo la Grecia che aumenta dell'1,4%.

Finalmente il maggior sostegno è venuto dagli investimenti delle imprese e dai consumi delle famiglie, cresciuti rispettivamente del 3,8% e dell'1,4%. La ripresa dei consumi è determinante. I consumi sono di gran lunga la componente più importante della domanda aggregata; il loro aumento è sinonimo di benessere e incoraggia le imprese a tornare a fare investimenti. I consumi sono stati finora sospinti da un forte recupero di fiducia iniziato nel 2013, e da un aumento dell'occupazione nonostante le contraddizioni.

Rivolgendo lo sguardo all'Europa, emerge come i piccoli passi in avanti che interessano l'Italia, siano ben distanti dal miglioramento più marcato negli altri grandi paesi. Nonostante questa crescita oggi l'economia italiana è ancora indietro di quasi 6 punti percentuali rispetto al PIL del 2008, mentre le altre grandi nazioni europee avevano già recuperato i valori pre-crisi tra il 2011 e il 2013. Nell'Area dell'Euro il tasso di disoccupazione è sceso al 9,1% che è il più basso dal 2008. L'11,2% italiano è quindi due punti superiore e colloca il nostro paese al terzultimo posto,

peggio di noi solo Spagna (17,2%) e Grecia (21,5%). E pensate che il tasso di disoccupazione in Germania è al 3,8%. La fotografia non cambia per i giovani con meno di 25 anni: a fine dello scorso anno l'Italia con il 32,8% occupava la terzultima posizione, sempre davanti a Spagna (36,6%) e Grecia (45%) e ben distante dalla media dell'Area Euro al 17,8% e dalla solita Germania al 6,3%.

3.2 Che paese ci hanno riconsegnato le due crisi in termini socio-economici?

Queste sono buone ragioni per preoccuparsi: del resto stiamo registrando i tassi di crescita più bassi dal dopoguerra. Circa il 30% degli italiani è a rischio povertà o esclusione sociale: erano il 25% nel 2010. Nel contempo, la disuguaglianza è salita, accrescendo così la concentrazione di ricchezza e di reddito nella parte più ricca della popolazione: il 20% degli italiani detiene oltre i due terzi della ricchezza. La Banca d'Italia evidenzia che la quota di povertà in Italia rimane assai elevata nel Mezzogiorno (39,5% nel 2006 e nel 2016), ma nel Nord cresce dall'8,3% del 2006 al 15,0% del 2016. Negli ultimi dieci anni la povertà è aumentata soprattutto fra i giovani, riflettendo la crisi del lavoro e l'inefficacia dei programmi anti-povertà. Inoltre la disoccupazione è diminuita, dal picco del 13,5% del primo trimestre 2014, all'attuale 11,2%, sebbene sia ancora alta rispetto al 2007 quando era al 6,1%. Però il numero di occupati è risalito ai livelli di dieci anni fa. Come mai questa contraddizione?

Noi che abbiamo vissuto e stiamo vivendo le crisi aziendali, e abbiamo provato sulla nostra pelle le riforme sappiamo bene la risposta. Il mercato del lavoro che abbiamo di fronte è molto diverso: è cambiata la qualità dei posti di lavoro con un aumento del part-time e di quelli a termine, ci sono meno tutele. Il divario di PIL pro capite tra Mezzogiorno e Centro Nord, su livelli storicamente elevati, continua ad ampliarsi.

Vi ricordo che nel frattempo il debito pubblico in rapporto al Pil è esploso: è salito dal 99,8% del 2007 al 131,8% dell'anno scorso. La sostenibilità del debito è una parte del futuro che lasciamo ai nostri figli. L'altra, naturalmente, è quella ambientale. E se qui c'è qualcosa di cui preoccuparsi, è il danno costante che stiamo arrecando all'ambiente. Dobbiamo essere più responsabili e ristrutturare il sistema per ridurre il riscaldamento globale, o i nostri figli e nipoti non avranno futuro.

La strada per il recupero della situazione del 2008 è quindi ancora lunga. La crisi ci ha consegnato un paese quasi devastato e l'attuale ripresa non sta risanando le ferite profonde che si sono prodotte, perché non è uguale sui territori ed allarga ulteriormente i divari già prodotti; sta anche a noi della UILTuCS, con le nostre lavoratrici e i nostri lavoratori, dare un contributo per ricostruire il paese.

4. La risposta alla povertà

Come specificato in precedenza, l'Italia è afflitta come gli altri paesi europei dai problemi del secolo: la disuguaglianza e il divario crescente tra ricchi e poveri, la robotizzazione che rischia di distruggere posti di lavoro e l'impatto dei flussi migratori, l'abuso dei contratti a tempo determinato. La risposta a tali questioni in parte si trova in un'Europa più unita, come dicevamo prima, e in parte nelle riforme del paese.

Partiamo da questo dato: un paese con 6 milioni di persone in stato di povertà ha il dovere di intervenire in loro aiuto, cercando di indirizzarle al lavoro e contrastando il rischio di esclusione sociale.

Il precedente Governo è già intervenuto con il reddito di inclusione (REI), affiancato da interventi regionali e preceduto nel 2013 dall'introduzione del Sostegno per l'inclusione attiva. Il Reddito di inclusione dovrebbe ridurre l'intensità della povertà, ma non la elimina. Sappiamo che la povertà si contrasta non solo attraverso trasferimenti monetari, ma anche prendendo in carico le varie situazioni di difficoltà. Siamo fermamente convinti che gli ultimi non vadano abbandonati al loro destino, ma crediamo soprattutto nel valore del lavoro. Per questo vogliamo contemporaneamente responsabilità individuale e solidarietà: è necessario investire nella formazione, incoraggiare chi esce dal mercato del lavoro a rientrarci in qualche maniera, integrare le politiche attive e innalzare il livello dei servizi territoriali che hanno standard molto diversi nel nostro paese. In questo passaggio il lavoratore va certamente sostenuto, avendo riguardo che la composizione dello strumento non incentivi comportamenti opportunistici.

5. Le politiche per la ripresa: i salari e la leva fiscale

È vero che la fotografia di 10 anni di crisi ci rimanda l'immagine di un paese impoverito. Ed è per questo che bisogna rilanciare il lavoro, i salari, la produttività. Bisogna avere la consapevolezza che questo è l'obiettivo prioritario che la politica economica deve prefiggersi se vuole rilanciare i tassi di crescita e il futuro del paese e se vuole evitare marginalizzazione e declino. Per uscire dall'imbuto servono misure che sappiano andare nella giusta direzione, ad esempio il rilancio degli investimenti pubblici più innovativi e la riduzione del cuneo fiscale.

Ma è chiaro che la domanda va sostenuta innanzitutto aumentando i redditi e allargando la base occupazionale, senza mettere in dubbio il proprio posto nell'Unione monetaria, in quanto da sola l'Italia sarebbe incapace di incidere sulle dinamiche continentali e ancora meno di tenere testa alla globalizzazione.

La ripresa va resa solida e più sostenuta dell'1,5% previsto per quest'anno. Siamo in un momento decisivo per il paese e per la sua economia: sbagliare ora direzione di marcia potrebbe comportare effetti gravi.

Non sempre viene ricordato e quindi è bene ripetere un concetto molto semplice. I consumi hanno uno strettissimo legame con i redditi da lavoro dipendente, lo abbiamo misurato a livello statistico con la ricerca. Lo vedremo meglio domani, ma con la crisi i consumi sono calati di pari passo con i redditi dei dipendenti e quando questi si sono ripresi abbiamo rivisto una lenta ripartenza dei consumi.

Provo a darvi due numeri sintetici: tra il 2007 ed il 2013 i consumi sono scesi di circa il 7,5% come le retribuzioni lorde dei dipendenti. Poi tra il 2013 ed il 2017 i consumi sono aumentati di circa il 5%, mentre le retribuzioni lorde del 6,2%. Vorrei sottolineare due aspetti: il primo riguarda la stretta correlazione tra le due variabili, senza salari i consumi non ripartono; il secondo è che non abbiamo ancora recuperato le perdite subite. E al riguardo tengo a precisare che l'aumento dei redditi dei nostri rappresentati è il risultato dell'aumento dell'occupazione e non del salario medio. Cosa voglio dire: i consumi sono aumentati grazie al fatto che la gente oggi lavora, ma è tempo di ingranare la marcia e far salire gli stipendi dando così un'altra sferzata ai consumi. Pensate che le retribuzioni lorde per occupato, a prezzi del 2010, erano circa 25.200 € nel 2008, 24.400 € nel 2013 e l'anno scorso sono tornate a 24.600 €, ossia agli stessi livelli reali del 1996. Questi sono gli effetti della crisi che ha spinto, tra l'altro, ad usare di più il part-time e i contratti di solidarietà. Però altri Stati tra il 2008 ed il 2016 hanno saputo aumentare il salario per lavoratore equivalente al tempo pieno: la crescita di Germania e Francia è stata di oltre 3.200 €, quella della Spagna di 400 €, l'Italia segna un -200 €. È da qui dobbiamo ripartire. Siamo in ripresa e la stagione di moderazione salariale è conclusa. Abbiamo più di vent'anni da recuperare con la contrattazione, la quale è oggi

chiamata ad accompagnare non solo i processi di crescita del salario, ma anche quelli di innovazione e trasformazione dei vari settori economici e del mondo del lavoro. In questo contesto la formazione sarà un punto qualificante, come lo saranno gli inquadramenti, l'orario di lavoro, la partecipazione, il welfare e il benessere organizzativo.

Unitamente alle politiche contrattuali, per far crescere i salari è necessario usare la leva fiscale e per noi, la priorità è intervenire con la riduzione del cuneo fiscale per sostenere il reddito dei lavoratori dipendenti.

Per quanto concerne la Flat Tax, sulla quale esistono obiettivamente varie proposte, manteniamo le nostre perplessità. Flat tax è una definizione che può vestire tanti sistemi diversi: per esempio una tassa piatta affiancata da aumenti di altre imposte e da una drastica revisione della spesa così da far bilanciare i conti, oppure l'idea di una tassa piatta molto bassa unita a un maxi-condono per coprirne i costi di avvio.

Ma diciamo chiaramente una cosa: non condividiamo un intervento sulle tasse che contrasta con i principi di equità fiscale e che viene meno al criterio di progressività rischiando quindi di essere incostituzionale. Teniamo inoltre conto che il 45% delle dichiarazioni è sotto i 15 mila euro e quindi non godrebbe di nessuno sconto.

Infine, ritengo che nell'attuale contesto il prossimo esecutivo dovrà disinnescare l'aumento di Iva e accise in programma dal prossimo anno, che colpirebbe prevalentemente i redditi di lavoratori e pensionati, deprimendo i consumi con il rischio di rallentare o bloccare la crescita dell'economia.

6. Ammortizzatori sociali e politiche attive

Il tema degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive e dei servizi all'impiego ha costituito una parte significativa dell'intervento legislativo.

Dobbiamo precisare che sul sostegno al reddito in caso di crisi e ristrutturazione ha fatto di più il governo di centrodestra, che finanziò con ingenti risorse gli ammortizzatori in deroga, rispetto al governo Monti e a quello di centrosinistra, che invece li hanno praticamente eliminati, riducendo complessivamente gli strumenti di protezione in costanza di rapporto di lavoro, in una situazione in cui ancora molte aziende erano - e ancora sono - in difficoltà.

E' necessario inoltre ricordare che gli interventi adottati in materia di indennità di disoccupazione hanno ridotto le tutele in capo ai lavoratori stagionali, che costituiscono una porzione importante dell'occupazione nei nostri settori, a cominciare dal turismo e dai termali.

Guardando indietro si può sostenere che in Italia, da sempre, l'attenzione per le politiche attive è stata debole ed insufficiente. La recente riforma che ha introdotto maggiori flessibilità sia in entrata che in uscita, senza migliorare la qualità dell'occupazione, non ha costruito le cosiddette tutele nel mercato del lavoro, lasciando sole le persone che hanno perso o che cercano un'occupazione.

La UILTuCS ritiene invece non più rinviabile la costruzione di questo indispensabile strumento. Considerato che la bocciatura della riforma costituzionale non ha consentito lo sviluppo dell'agenzia unica nazionale, proponiamo un patto di coordinamento tra istituzioni a livello centrale e regionale e parti sociali per definire

linee guida di riorganizzazione e rilancio delle politiche attive e dei servizi per l'impiego, oggi sostanzialmente frammentate perché tornate alla competenza delle autonomie locali (regioni).

7. Mercato del lavoro

Il Jobs Act ha diminuito le tutele modificando i rapporti di forza a favore dell'impresa.

Non ha aumentato la buona occupazione perché una volta terminata la decontribuzione si è tornati ad assumere a tempo determinato.

Ha consegnato per legge le più ampie flessibilità in entrata direttamente alle imprese, sminuendo il ruolo della contrattazione collettiva rispetto al bilanciamento negoziato delle flessibilità. Come non ricordare l'abolizione delle causali del contratto a termine e, di fatto, la sua equiparazione al contratto di lavoro a tempo indeterminato in fase di instaurazione del rapporto di lavoro? Tale intervento ha, tra l'altro, precarizzato il mercato del lavoro, come ampiamente dimostrato dai dati sull'occupazione nel 2017.

Di qui la proposta della UILTUCS, che verrà approfondita nella tavola rotonda, di ridare respiro e ruolo alla contrattazione collettiva sui temi delle flessibilità e del mercato del lavoro, per invertire una tendenza in atto da molti anni, con governi anche espressione di maggioranze parlamentari diverse, che vede la costante sottrazione di tali istituti dalle dinamiche negoziali. Su questo punto bisogna assolutamente invertire la rotta.

Come non citare poi i danni fatti alla disciplina del part-time, che si è visto ridurre le tutele e le percentuali in caso di ricorso alle flessibilità; per noi il criterio di riferimento è che le flessibilità vanno pagate, quindi più flessibilità uguale più salario.

Per quanto riguarda la disciplina dei licenziamenti, i numeri dimostrano che la maggiore flessibilità in uscita non ha affatto aumentato la buona occupazione, anzi esattamente il contrario. Noi ribadiamo che l'occupazione è funzione dell'andamento economico, non della riduzione delle tutele. Ed inoltre siamo sempre più convinti che se i datori di lavoro sbagliano e operano un licenziamento illegittimo, vanno sanzionati, e riteniamo insufficienti le tutele crescenti. Pertanto, o si reintroduce la reintegra o si inaspriscono le sanzioni economiche, con particolare riguardo alle fasce più basse di anzianità aziendale, affinché abbiano reale effetto di deterrenza.

Riteniamo altresì che vada ripristinata la procedura di urgenza, al fine di garantire tempi corti per la discussione in giudizio della vertenza e vada recuperata la gratuità del patrocinio in capo al lavoratore.

Da ultimo va ripreso e rafforzato l'istituto dell'arbitrato, quale luogo di composizione delle controversie, volontario e alternativo al giudizio.

8. Previdenza

Tenendo conto delle attuali caratteristiche del mercato del lavoro, delle transazioni occupazionali nonché del sistema contributivo per la maturazione delle pensioni non sono rinviabili alcuni interventi in materia previdenziale, se non si vuole lasciare soprattutto le nuove generazioni ad una prospettiva di redditi insufficienti.

Per tutti coloro la cui pensione è calcolata con il sistema contributivo, è necessario prevedere un sistema flessibile di uscita, consentendo al lavoratore di andare in pensione ad un'età inferiore a quella di vecchiaia. Non tutti i lavori sono uguali e occorre dare la possibilità, a chi non se la sente più, di ritirarsi dal lavoro. In questo modo si faciliterebbe anche l'ingresso di più giovani nel mondo del lavoro.

Si deve dare una risposta a coloro che hanno carriere lavorative discontinue, ovvero intervalli tra un posto di lavoro ed un altro.

Con il metodo di calcolo contributivo, la previdenza complementare è diventata il secondo indispensabile pilastro della previdenza. Fondamentale per evitare che una volta lasciato il lavoro il tasso di sostituzione - cioè il rapporto tra ultima retribuzione e assegno pensionistico - crolli.

Purtroppo, essendo volontaria, ad oggi l'adesione delle lavoratrici e dei lavoratori alla previdenza complementare è decisamente insufficiente; a questo si aggiungono anche la scarsa informazione, le resistenze di parte datoriale e le scelte del legislatore che sicuramente la penalizzano, come ad esempio, il peggioramento del trattamento fiscale. Per evitare che un domani si ponga, per milioni di lavoratori, un drammatico problema di reddito e la necessità di intervenire con strumenti di carattere assistenziale, la UILTuCS sostiene che la previdenza complementare diventi obbligatoria.

9. Bilateralità e welfare

Il nostro settore si caratterizza per la presenza consolidata di sistemi bilaterali, frutto della contrattazione collettiva nazionale.

Dobbiamo apprezzare il valore degli accordi di governance a suo tempo sottoscritti, nei quali si è espressa una forte volontà riformatrice, e riconoscere il lavoro fin qui compiuto per adeguare statuti e comportamenti su tutto il territorio nazionale; penso che questi siano risultati importanti ma non ancora sufficienti, per cui proseguiremo su questa strada.

Per la UILTuCS è importante non solo l'evoluzione della governance, ma anche l'impegno sulle finalità della rete bilaterale, riaffermando l'obiettivo di erogare sempre più prestazioni coerenti con i bisogni prioritari dei lavoratori iscritti.

Ritengo strategico concentrare l'attenzione in particolare su tre campi di intervento della bilateralità: il welfare previdenziale, il welfare sanitario, il sostegno al reddito e l'incontro tra domanda e offerta.

Per le ragioni sopra specificate, la UILTuCS ritiene opportuna l'obbligatorietà della previdenza complementare. Nel frattempo bisogna far sì che i contratti rendano l'adesione e la contribuzione, soprattutto aziendale, effettivamente vincolanti.

Permanendo lo scenario generale di contenimento della spesa pubblica, che si riflette sulle prestazioni offerte ai cittadini, è quanto mai confermata la necessità dell'assistenza sanitaria integrativa, per evitare la riduzione delle prestazioni e l'aumento del loro costo.

E' sicuramente positivo il bilancio del nostro Welfare sanitario contrattuale, a cominciare dai risultati raggiunti in termini di adesione dei lavoratori e delle lavoratrici. Nel citare i più grandi enti di assistenza sanitaria integrativa, ricordiamo che gli iscritti al Fondo EST sono circa 1.500.000 e a CADIPROF circa 200.000.

Questi numeri testimoniano anche l'apprezzamento per la bontà e quantità delle prestazioni erogate a basso costo.

In questi anni siamo andati con convinzione nella direzione della gestione diretta. A titolo esemplificativo ad EST viene gestito in modo diretto oltre il 50% di prestazioni erogate in termini di valore e circa il 70% delle prestazioni erogate in termini quantitativi; passando così dall'essere semplice intermediario a vero e proprio gestore di trattamenti sanitari integrativi e nei prossimi anni ci saranno ulteriori sviluppi, sia in EST che negli altri fondi.

Bisogna pensare sempre più in un'ottica di sistema integrato tra welfare contrattuale e welfare pubblico; per favorire questa evoluzione sono auspicabili in modo selettivo ulteriori sgravi fiscali.

Il terzo campo di intervento caratterizzante il sistema della bilateralità deve essere il sostegno al reddito nonché l'incontro tra domanda e offerta attraverso la costruzione di una rete di prestazioni integrative con particolare attenzione ai datori di lavoro con meno di 15 dipendenti.

10. Assetti contrattuali rappresentanza rappresentatività

Gli accordi interconfederali in tema di rappresentanza e rappresentatività definiti in questi anni per i nostri settori, e richiamati dai contratti che abbiamo sottoscritto, sono stati l'esito di quanto da noi auspicato nel Congresso di Torino del 2014. In quell'occasione sollecitammo la costruzione di un tessuto di regole condivise sulla certificazione della rappresentatività e la legittimazione della rappresentanza, legando la titolarità contrattuale e l'effettiva applicazione delle intese.

Come UILTuCS pensiamo che gli eventuali futuri interventi legislativi su questo tema debbano essere di sostegno alle intese da noi sottoscritte con tutte le organizzazioni datoriali.

Inoltre con Confcommercio, successivamente al rinnovo del CCNL del 2015, si è arrivati al perfezionamento di un accordo sul modello contrattuale, finalizzato a sostenere le relazioni sindacali, che ci auguriamo aiuterà i futuri contratti. Di poche settimane fa è l'intesa tra Confindustria, CGIL CISL e UIL. Questi accordi hanno di nuovo riconosciuto il valore del contratto nazionale.

E' apprezzabile la disponibilità esplicitata dalla Confcommercio, come ora da Confindustria, a misurare la rappresentanza e la rappresentatività anche di parte datoriale.

Ricordiamo che oggi sono depositati al CNEL 868 contratti collettivi nazionali di lavoro, di cui due terzi sono "pirata", cioè stipulati da organizzazioni sindacali e datoriali prive di effettiva rappresentanza.

Per questa ragione, il Governo, quando inserisce in normativa sgravi fiscali o contributivi, dovrebbe richiamare l'applicazione dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative come condizione indispensabile per accedervi. Garantendo le agevolazioni fiscali e contributive al principale contratto di riferimento si contrastano i cosiddetti contratti in dumping, che prevedono condizioni normative e retributive inferiori a quelli sottoscritti dalle categorie delle Confederazioni CGIL CISL e UIL.

Veniamo alla contrattazione.

Nei nostri settori abbiamo rischiato la crisi dell'intero sistema delle relazioni sindacali, anche a seguito di processi di frammentazione della rappresentanza datoriale; grazie al nostro impegno e alla mobilitazione dei lavoratori il tessuto lacerato è stato in molti casi ricostituito. Abbiamo sottoscritto i contratti con le associazioni datoriali, prima con Federalberghi, poi con Federturismo e ancora con Confcommercio per il settore terziario, distribuzione e servizi; successivamente con Confesercenti. Recentemente abbiamo raggiunto il contratto per i lavoratori e le lavoratrici dei Pubblici esercizi, della Ristorazione collettiva e commerciale e del Turismo; con tutti questi contratti abbiamo dato una risposta salariale a circa 3 milioni di lavoratori.

Tra i problemi aperti c'è la vertenza con Federdistribuzione, la cui unica vera soluzione è un accordo per l'applicazione del CCNL di riferimento del settore, che è quello sottoscritto con Confcommercio, unito ad una realistica intesa sul pagamento degli arretrati.

Nel frattempo continueremo a promuovere azioni in tutte le sedi, incluse quelle in via giudiziaria, inoltre continueremo la pressione sul Ministero del Lavoro affinché autorizzi l'Inps e i relativi ispettorati ad intervenire nei confronti delle imprese che non applicano il contratto del settore di riferimento (terziario, distribuzione e servizi) per impedire l'evasione contributiva.

Invitiamo la Filcams e la Fisascat ad agire con noi per dare un contratto alla parte di lavoratori e lavoratrici occupati nelle aziende che aderiscono a Federdistribuzione.

Per quanto concerne il contratto della distribuzione cooperativa non possiamo che prendere atto della posizione pretestuosa e strumentale di ANCC e AGCI, che mette in evidenza la volontà di non avere un contratto. Invitiamo tutti a sedersi rapidamente per raggiungere un accordo senza pregiudiziali da sottoporre a referendum.

Diversamente proponiamo alle altre organizzazioni sindacali di procedere alla convocazione degli attivi per avviare la stagione dei rinnovi contrattuali aziendali anche sul salario.

Nella vigilanza privata e portierato si è ricomposto il fronte unitario; l'obiettivo è il contratto unico, con salario, classificazione e orario di lavoro unici. Dopo l'ultimo inaccettabile documento di parte datoriale è stato proclamato lo sciopero con manifestazione a Roma il 4 di maggio. Alla fine del Congresso saremo tutti impegnati alla buona riuscita dello sciopero e della manifestazione a Roma.

Abbiamo recentemente sottoscritto con la UIL FPL un accordo di reciprocità a valere per il settore socio-assistenziale e per le cooperative sociali, che prevede un intervento congiunto delle due federazioni, su un piano di pari dignità. Auspichiamo che lo stesso schema possa essere esteso anche alle imprese di pulimento e multiservizi.

Ricordo inoltre, a dimostrazione della nostra volontà di collaborare con le altre categorie, l'accordo recentemente sottoscritto con la UILA.

Nel settore degli studi professionali, dopo l'importante intesa sul sostegno al reddito, abbiamo avviato il percorso per il rinnovo del CCNL.

11. Rapporti con le altre organizzazioni sindacali

Confermiamo la stima nei confronti dei colleghi di Filcams e Fisascat e consideriamo l'unità sindacale un valore. Il nostro lavoro comune ha portato risultati importantissimi, come sopra ricordato.

Ciononostante è necessario comprendersi meglio.

Non abbiamo avuto le stesse sensibilità nel difendere il CCNL di Confcommercio nei confronti di Federdistribuzione; infatti non abbiamo intrapreso le stesse azioni per far valere tale contratto nei confronti di una parte delle aziende della grande distribuzione.

Sulla Cooperazione vogliamo ripartire con un'azione comune per fare il contratto migliore possibile per le lavoratrici e i lavoratori da sottoporre poi a referendum.

Per quanto riguarda il CCNL delle Terme, ribadiamo che abbiamo ritenuto corretto chiuderlo per dare una risposta ai lavoratori e alle lavoratrici trattandosi di un contratto che era scaduto nel 2011.

Così vale anche per la LIDL, pur con dei limiti, che conosciamo, si è riusciti a sottoscrivere un contratto per questa importante azienda, con apprezzabile riconoscimento del ruolo del sindacato; anche qui proponiamo di fare un referendum il cui esito vincolerà le organizzazioni sindacali.

Detto e chiarito questo, ci sentiamo impegnati a proseguire il cammino impostato su un rapporto costruttivo e unitario.

12. Enasarco

Care delegate, cari delegati, permettetemi un breve accenno agli agenti e rappresentanti di commercio, alcuni dei quali oggi presenti in sala e alla Fondazione Enasarco.

Come noto, da un lato tale categoria di lavoratori ha risentito della crisi economica che ha caratterizzato il mercato in questi anni e, dall'altro, anche questa categoria subisce il pesante impatto del commercio on-line e delle innovazioni tecnologiche che stanno portando ad una disintermediazione nel rapporto tra domanda e offerta.

L'evidente crisi che da alcuni anni sta caratterizzando tale platea si evince osservando i dati che ci pervengono dalla Fondazione Enasarco. In meno di 10 anni si è passati da un numero di iscritti alla Cassa di riferimento pari ad oltre 280.000 ai 230.000 circa per l'anno 2017.

E' evidente che anche in tale settore è necessario ripartire dalla contrattazione al fine di tutelare e dare nuove garanzie a tali lavoratrici e lavoratori autonomi.

Negli Accordi economici collettivi che verranno siglati occorrerà, in primo luogo, affrontare i temi riguardanti le provvigioni nonché nuovi percorsi formativi ad hoc. Inoltre sarà necessaria l'iniziativa di tutte le nostre associazioni sindacali nei confronti delle istituzioni e del Parlamento affinché venga affrontata la rimodulazione della pressione fiscale e contributiva nonché una maggiore deducibilità delle spese sostenute nella professione.

Quanto alla Fondazione Enasarco, come noto, l'ultima consiliatura, il cui Presidente è stato indicato dalla UILTuCS, si è conclusa nell'anno 2016 consegnando una cassa ispirata al rigore, alla trasparenza e finanziariamente sana.

L'attuale consiliatura sta continuando semplicemente ad incassare i risultati positivi derivanti dalle riforme impostate precedentemente con uno scarso impegno e senza

alcuna attenzione agli evidenti problemi di sostenibilità che la cassa si troverà ad affrontare stante la costante e continua diminuzione degli agenti attivi.

13. UILTuCS

Ed ora parliamo della nostra UILTuCS.

Cari amici, il Congresso Nazionale della UILTuCS è il momento conclusivo di un percorso che ha visto la consultazione nelle assemblee di migliaia di lavoratrici e lavoratori, la partecipazione di centinaia di delegate e delegati ai Congressi provinciali e regionali, durante i quali si è discusso dei temi che giornalmente ci troviamo ad affrontare, delle scelte contrattuali anche difficili, che come UILTuCS abbiamo preso e prenderemo in futuro, dimostrando che il processo di rinnovamento avviato in questi anni, ha portato i suoi frutti.

In particolare il lavoro svolto dall'organizzazione, a livello nazionale e sui territori, ha permesso la crescita del numero degli iscritti ed al tempo stesso ha consentito l'ingresso di giovani quadri dirigenti professionalmente qualificati con conseguente rafforzamento delle competenze a tutti i livelli.

Nei quattro anni appena trascorsi abbiamo trasformato gli assetti organizzativi di molte strutture, operando accorpamenti ed unificazioni. Tali cambiamenti hanno consentito una razionalizzazione dei costi ed una migliore allocazione delle risorse umane ed economiche, nonché una maggiore efficacia nella tutela dei nostri iscritti. Questo anche per effetto del nuovo Statuto approvato dal Consiglio Nazionale a Milano il 26 maggio 2017 su mandato del precedente Congresso.

Gli obiettivi che ci eravamo e ci siamo prefissi vanno perseguiti attraverso:

- la creazione di una filiera ben strutturata che sappia applicare in modo coerente i modelli contrattuali che si svilupperanno sui territori e nelle aziende con la conseguente sfida che dovremo affrontare sulla rappresentanza, determinante ai fini della titolarità contrattuale della UILTuCS;
- la realizzazione di un sistema di comunicazione idoneo a garantire uno scambio continuo del flusso di informazioni tra i territori e la struttura nazionale;
- la formazione dei nostri quadri a tutti i livelli;
- il rafforzamento delle regole amministrative e gestionali per rendere ancor più trasparente l'operato dell'organizzazione nei confronti degli iscritti e dei suoi interlocutori esterni.

Quello che abbiamo fatto e faremo vanno nella direzione del cambiamento e della discontinuità rispetto al passato anche della struttura nazionale. Si è fatto un buon lavoro, ma occorre proseguire con l'inserimento di ulteriori risorse umane delineandone compiti e responsabilità di ciascuno.

La UILTuCS ha sempre accettato le sfide che le si sono presentate negli anni. E' questa la chiave del nostro successo: cambiare, rinnovarsi senza rinunciare mai alla difesa dei diritti e delle tutele delle nostre lavoratrici e dei nostri lavoratori.

14. UIL

A giugno celebreremo il Congresso della UIL che concluderà tutta la fase dei Congressi di categoria e di confederazione ai vari livelli e sarà sicuramente caratterizzato da grande partecipazione. Saremo presenti in maniera costruttiva e ci auguriamo la conferma del Segretario Generale Barbagallo che, in questi anni, ha ben lavorato e al quale, però, rammentiamo quanto la UILTuCS abbia contribuito alla crescita della UIL. Riteniamo, pertanto, che la Confederazione debba investire di più sulla nostra categoria e riproponiamo l'annoso tema della equiparazione, sia in termini di condizioni organizzative che rappresentative, alla Filcams e Fisascat e da ultimo, come già specificato in precedenza, chiediamo di poter sottoscrivere con la UILTRASPORTI - nel settore dei multiservizi e delle imprese di pulimento - lo stesso accordo sottoscritto con la UIL FPL.



Unione Italiana Lavoratori
Turismo Commercio Servizi

Europubblicità - Estima 2018

Via Nizza, 128 - 00198 Roma
Tel. +390684242205 - Fax 0684242292
E-mail: segreteria nazionale@uiltucs.it - PEC: uiltucs@pec.it

uiltucsofficial  

#FuturoTerziario

  @uiltucs